



Il suono segreto della Terra

Il messaggio artistico e umano del grande scultore che fa risuonare nel mondo il canto primordiale della pietra

di **Giulia Anna Milesi**

Pinuccio Sciola è scultore. Lavora con pietre di grandi dimensioni dalle quali ricava incredibili strumenti musicali, sculture vibranti che a un suo leggero tocco "cantano". La sua arte sta nel ricavare dalla forma più inanimata che esiste sulla Terra – la pietra – una delle cose più vitali che ci sia: il suono.

Sciola parla delle sue pietre come se parlasse di vita che prende forma sotto le sue mani, sotto le sue cure. La sua non è una semplice trasformazione dalla pietra alla scultura. Si tratta di una ricerca, di una vera e propria generazione di vita.

Quando Sciola spiega il suo dialogo con la pietra lo fa in modo cauto, come se raccontasse di una vita che nasce. Le sue ricerche sono silenziose. Può passare giornate intere camminando nelle aride terre della Sardegna, luogo dove vive e lavora. Cammina e ascolta.

Il silenzio di quei territori ancora fortunatamente incontaminati viene rotto da un leggero grido. O meglio, da un canto ancora da plasmare.

Sono le pietre che lo chiamano. Le sculture ancora intrappolate nel guscio duro dei sassi che da lì a poco, una volta lavorati, daranno alla luce strumenti musicali inaspettati. Non tutte le pietre sono giuste. Vengono scelte sulla base della loro forma, quando sono giunte a un preciso stadio di trasformazione geologica che in un certo senso le estrania dal mondo del naturale. Una volta scelta, la pietra giusta viene trasportata all'officina e inizia così l'operazione di purificazione.

Non si tratta solo di una suggestiva natura morfologica. Non si tratta di forme belle, forti, che colpiscono l'occhio. E la voce con cui si fanno sentire che ci attrae. Che ci coglie di sorpresa. Che ci mette a confronto con ciò che ci troviamo di fronte e ci permette di leggerlo.

Tagli regolari, scalfiture leggere o spaccature violente, segni forti che permettono con un leggerissimo tocco del palmo di far uscire suoni "intrappolati" da milioni di anni, suoni che non possono essere direttamente comparati con quelli di normali strumenti musicali.

Sciola non crea suoni, ma permette a voci già esistenti di farsi sentire.



Quando Sciola spiega il suo dialogo con la pietra lo fa in modo cauto come se raccontasse di una vita che nasce

A lato: Pinuccio Sciola, *Canti di Pietra*. Monastero di Siloe, 2011 © Aurelio Candido



L'inaspettato è proprio lì, pronto a essere liberato dalle mani sicure del plasmatore.

Le due pietre suonate sono il basalto, magma originario consolidato e raffreddato, e la pietra calcarea, materia composta formata da deposizione e accumulo di acque ricche di carbonato di calcio ma anche gusci o resti di animali calcarei. Anche l'uso di questi due materiali così diversi ci permette di leggere l'opera di Sciola.

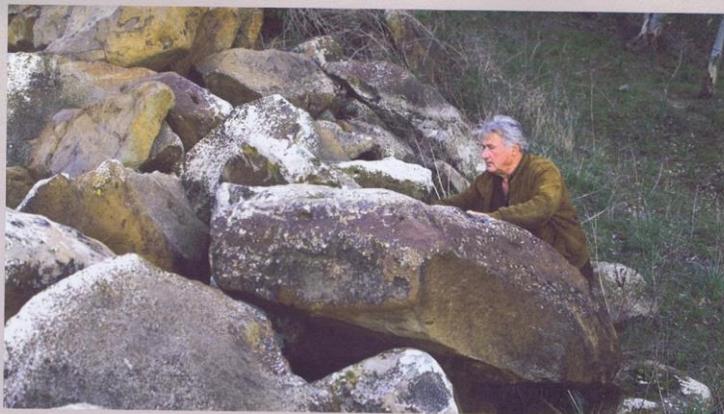
Il passaggio dal basalto alla pietra calcarea è un progresso nel suo lavoro. Nella pietra composta trova risposte differenti, forse anche più precise di quelle che il materiale lavico è in grado di trasmettere.

Proprio come succede in architettura, qui Sciola vuole raccontarci qualcosa attraverso la scelta del materiale e il tocco con cui lo plasma. Comunica con la musica che lo permea, un linguaggio talvolta di difficile comprensione ma che tocca gli animi suscitando meraviglia, stupore, o anche spavento.

Si viene a creare una sorta di spazio interno ed esterno. All'esterno sono sassi trovati nei campi, all'interno stanno le memorie della

sculture

Sono le pietre che lo chiamano. Le sculture ancora intrappolate nel guscio duro dei sassi che da lì a poco, una volta lavorati, daranno alla luce strumenti musicali inaspettati.



Alla ricerca di nuove forme musicali

Pinuccio Sciola nasce nella cittadina sarda di San Sperate nel 1942. Segue studi artistici a Cagliari, Firenze e Salisburgo. Intraprende viaggi nelle più importanti città europee e viene a contatto con grandi nomi come Moore, Vedova, Manzù. Conosce nel suo periodo in Spagna le grotte rupestri di Altamira per poi spostarsi a Parigi nel maggio del 1968. Dal 1968 al 1986 insegna presso il Liceo Artistico di Cagliari.

I suoi viaggi lo portano in Africa, Perù e Cile fino all'Isola di Pasqua. Il suo percorso artistico è ben articolato. Inizia sul finire degli anni '50, quando Sciola muove i primi passi nell'arte plastica, nella pittura, nel disegno, nella scultura in creta, fino alla scoperta delle sue pietre. Rigorosa è la sua sintetizzazione delle forme, forte è la ricerca di un lavoro dialettico con la materia. Si confronta con arti e culture differenti. Si misura con la musica e l'architettura, tentando di coniugare i saperi in un unico linguaggio.

Espressione della sua terra ma al contempo echeggiante di iconografie delle civiltà precolombiane conosciute nei suoi viaggi o con sottesa coerenza con le sculture lignee delle culture primitive africane. Questa sua ricerca di un comune denominatore tra le culture ancestrali dell'umanità, oltre a generare una varietà stilistica e grammaticale d'espressione, pone l'artista di fronte alla scelta di intervenire sempre più "violentemente" sulla forma dell'oggetto per trovarne e scinderne i principi profondi, fondamento dell'universo. Questa riduzione formale si orienta sempre di più verso quella dimensione geometrica razionale propria delle Pietre Sonore, che sono uno degli esiti più alti di Sciola.

I suoni prodotti, nuovi e differenti, stimolano direzioni originali nell'ambito della sperimentazione musicale; il "suono di pietra" di Sciola esiste nell'immaterialità di uno spazio estetico assolutamente contemporaneo.

G.M.

creazione. Sciola rievoca un canto seppellito nel profondo, nel basalto intessuto dall'elemento fuoco che lo ha generato, nella pietra calcarea dall'elemento acqua che l'ha aggregata.

Le sculture di Sciola, ascoltate e guardate, possono essere associate a delle architetture. Sono manufatti che assolvono a una funzione, generano uno spazio, mettendo in relazione i sensi. Il suono che ne scaturisce si lega al luogo in cui si diffonde; spesso Sciola utilizza dei piccoli microfoni che non alterano il suono ma ne permettono la diffusione in qualsiasi situazione.

Generalmente per i concerti sceglie spazi aperti, perché è con la natura che si confronta, la suona ogni volta che accarezza i suoi manufatti, la lavora per liberarla dalla prigione della pietra. I suoni non sono che intrinseci in essa; si sprigionano al tocco della mano le melodie ancestrali della Terra: i suoni liquidi del calcare, nato nelle profondità degli oceani, e quelli aspri delle trachiti, dei porfidi, dei graniti nati dal cuore stesso della Terra.

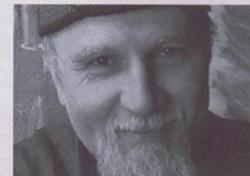
Sciola dissemina le sue pietre per i luoghi. La sua città, San Sperate, è un museo totale. Si cammina, e si ode. Ci si ferma e si osserva. I più coraggiosi sfiorano, quasi spaventati da quello che potrebbero generare. Le Pietre Sonore risvegliano tre sensi fondamentali: la vista innanzitutto, catturata dai giochi di luce generati dal reticolo di tagli o meglio dalle lacerazioni inferte alla pietra, utili per liberare le qualità sonore; subito dopo il tatto, attirato dalle superfici scabre e assolutamente "naturali" delle sculture (talvolta ancora è presente la vegetazione che con i licheni e i muschi ha segnato il passare del tempo) e infine l'udito: a ogni sfioramento, a ogni leggerissima percussione le sculture reagiscono come un vero strumento musicale, dando vita a sonorità dal fascino misterioso e inimitabile.

Anche l'aspetto "architettonico" è di fondamentale interesse. Guardate nel dettaglio del disegno compositivo, le fenditure sulla pietra sono forme assolutamente regolari. Linee rette, tagli uniformi che disegnano in un certo senso una partitura. Generano suoni rochi, profondi, a tratti respiri sussurrati, bisbigli. Suoni talvolta metallici e ripetitivi. Laceranti lamenti. Il tutto generato dalla convizione dell'artista che in questa materia, la più antica presente sul nostro pianeta, da lui stesso definita "la spina dorsale del mondo", sia presente la storia del mondo. Il suo scorrere nel tempo si è registrato in questi strumenti, osservatori statici ma sensibili. Compito suo è quello di far scaturire l'incodificabile, traducendo l'incisione in un linguaggio sonoro inaspettato ma comprensibile da tutti. Le sue fenditure sono sensibili – talvolta Sciola parla di "sangue" che sgorga a ogni incisione – e diffondono la voce del mondo passato ricucendola a quella di un tempo presente. 🗨



LO STUPORE DEL CONTADINO

di Moni Ovadia

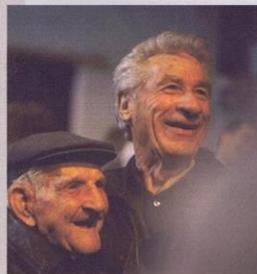


L'incontro con l'arte suprema è una delle esperienze fondanti dello statuto di autentico essere umano a cui aspiriamo fin da quando ci siamo riconosciuti come creature dotate di libertà, consapevolezza e universalità. Eppure un simile incontro è ancora privilegio di pochi. Gli uomini che per povertà, per soprano o per cattiva educazione sono privati della ricchezza dell'esperienza estetica subiscono una violenza grande, non minore o accessoria. Nella nostra epoca asservita al denaro, intossicata dalla ridondanza del volgare e del banale siamo istintivamente portati a credere che la grande arte appartenga ormai al passato. Non è così. Anche nel marasma del pletorico e del truffaldino che informa di sé la globalizzazione, i discosti e i ritratti dal viavai frenetico e balordo degli incontri mondani e modaloli, si possono incontrare artisti supremi.

Io, quasi inavvertitamente, in tempi recenti, ho conosciuto Pinuccio Sciola. L'ho incontrato a San Sperate, a pochi minuti di auto da Cagliari. Se non ci siete stati, andateci e portate anche i vostri ragazzi e i vostri bimbi. Pinuccio è un artista prodigioso e instancabile. Ha l'aspetto di un contadino perché è un contadino. Cammina a piedi nudi nella terra cruda dei suoi giardini di pietra come se fosse emerso da quella terra e da quella pietra. Quando li incrociate, i suoi occhi irradiano luce, sorriso e forza interiore. Sia chiaro, Sciola è artista colto, ha studiato

con grandi maestri del Novecento ed è un rivoluzionario nel senso migliore e più alto del termine. I murali con cui ha trasformato San Sperate lo testimoniano con immediatezza. Ma la sua arte e la sua anima sono molto di più. Pinuccio Sciola è un grande mistico. Togliete a questa parola ogni riferimento alla religione, ogni compiacimento esoterico e pensate piuttosto alla scienza pura, al sapere che trascende l'ovvia logica formale senza per questo fare riferimento al divino. I maestri della Cabala ebraica sostengono che l'universo fu creato per l'urgenza e la voluttà di ascoltare un canto, lo deducono dalla prima parola ebraica della Genesi: *bereshit* (in principio). Essa può essere anagrammata nelle due parole ebraiche *taeb shir* "voluttà di un canto". Il più grande studioso della Cabala del secolo scorso, Gershom Scholem, sosteneva che la Rivelazione è fenomeno acustico. Creazione e Rivelazione si manifestano attraverso il suono. Che sia come quello di un'esplosione primigenia o il suono intensissimo di miriadi di violini, il suono è l'espressione dell'origine dell'universo comunque esso abbia avuto luogo: per opera del Creatore o per il sublime estro creativo del caso. Pinuccio Sciola per mezzo di un originalissimo percorso artistico lo ha scoperto e provato. Guardate le sue arpe di pietra e poi ascoltatelo. Cantano, basta sfiorare perché vi regalino il canto primigenio. Il canto delle sculture di Pinuccio Sciola è potente e ammaliante come il canto delle sirene che sconvolse Ulisse, ma benigno come la voce di una madre che culla il figlio che ha ancora nel grembo. Guardate e ascoltrate le sue arpe, lasciate alle spalle i pregiudizi, accogliete lo stupore. Forse intuirete il valore intrinseco dell'arte e certamente scoprirete che la nostra origine è l'origine dell'universo che ci circonda cantano.

sculture



IL PAESE MUSEO

San Sperate è un paese dell'entroterra sardo, a una ventina di km di Cagliari. Non ha particolari attrazioni naturali ma è uno splendido esempio di come una piccola comunità contadina sia riuscita a trasformare il nucleo abitativo in un Paese Museo che ha attirato anche l'attenzione dell'Unesco. Pinuccio Sciola è uomo schivo e non si attribuirebbe mai il merito di questa operazione ma è stato proprio lui a gettare i primi semi della trasformazione nel 1968, di ritorno da Madrid, dove aveva frequentato l'Università di Moncloa, e da un soggiorno parigino. Coinvolgendo la popolazione locale, trasforma in bianco calce i tipici muri in fango e paglia e raccogliendo intorno a sé un gruppo di artisti conosciuti all'estero e altri nativi come lui di San Sperate, come il pittore Angelo Pilloni, realizza i primi murali. Le strade si riempiono di installazioni e sculture e in pochi anni San Sperate diventa un centro d'incontro per gli artisti di tutto il mondo. Alcuni vi hanno stabilito la loro residenza, molti altri frequentano regolarmente il paese e le



numerose iniziative artistiche e culturali che vengono proposte, o insegnano nei laboratori e nelle scuole che hanno fatto crescere una generazione di giovani. Pinuccio Sciola, quando non è in giro per il mondo, accoglie i visitatori nella sua casa-laboratorio-galleria, che rimane il centro della sua attività artistica. Per capire il rapporto che ha il paese con il suo cittadino più famoso basta vedere le immagini

della festa con cui ha salutato i 70 anni di Pinuccio Sciola, il 15 marzo 2012. Sin dal primo pomeriggio è stato un affacciarsi collettivo per la preparazione di cibo, luci, fiori e addobbi, intorno alla tavolata di 200 metri che ha accolto ospiti dalla Sardegna e da tutto il mondo. Ai musicisti venuti da Budapest si sono uniti i suoni degli strumenti tradizionali sardi e, naturalmente, il canto delle pietre. E.R.